

Sommacampagna

via di Verona



Sommacampagna, addì 18-9-1928

Al Signor

Piona Luciano fu Antonio

Custoza

L'avverto

1928 N° 383 art. 3. devesi rettificare d'Ufficio il nome di suo figlio Lenin. E quindi necessario che la S. V. si presenti in questo Ufficio nella mattinata di Venerdì 21 corrente per dichiarare quale altro nome ella intenda sostituire al redetto suo figlio.

Il Podestà



Partido Socialista Unificado de Cataluña

Servicio especial de los Extranjeros
(Sección pro Heridos)

Avenida 14 de Abril, 428, pral. - Teléfono 82647
BARCELONA

Hemos recibido del camarada Piona Luciano la suma
de Pts. 10.- para el servicio pro heridos.

Barcelona, 11 de enero 1937.

El responsable del servicio.



Aspitole
Spichiaona

Dignora
Kise

1850

Printed and Published by S. S. Ketchum

Partido Socialista Unificado de Cataluña

Servicio especial de los Extranjeros
(Sección pro Heridos)

Avenida 14 de Abril, 428, pral. - Teléfono 82647
BARCELONA

Hemos recibido del camarada Piona Luciano
Pts. 9.50 para el servicio pro heridos.

Barcelona 14. febrero 1937.

Sándor

Partido Socialista Unificado de Cataluña

ADHERIDO A LA III INTERNACIONAL

Servicio especial de los Extranjeros

Avenida 14 de Abril, 428 - Teléfono 71718

BARCELONA

Hemos recibido del camarada P I O N A la cantidad
de 20.- (vehte pesetas) para nuestro servicio,
sección "Pro Heridos".

Barcelona, el 26 de febrero 1937.

El responsable del servicio:

SOCIALISTA UNIFICAT DE CATALUNYA
ADHERIT A LA III INTERNACIONAL
SERVEI ESPECIAL D'ESTRANGERS
[Handwritten signature]



Valable pour hoy 27/1/35

SALVOCONDUCTO

El Camarada *P. Luciani*
está autorizado para circular libremente de Mahora a Albacete y regreso

Centre Reéducation Professionnelle
de Mahora

COMANDANTE MILITAR
H. Rehner

permisioni.

REPUBLICA ESPAÑOLA

XI.ª Brigada Móvil

ESTADO MAYOR

SALVOCONDUCTO

A favor del camarada Piona Luciano
para trasladarse a la XII Brigada, Bon Caribaldi
en asunto Traslado

Rogamos a todas las Autoridades le den toda clase de
facilidades y le auxilien en caso necesario.

Frente de Guadalajara 24 de abril de 1937



El Comandante Jefe de la
11.ª Brigada,

EP, O.
[Handwritten signature]

GOBIERNO CIVIL
CONTROL DE CIRCULACION
VALENCIA

59

Salvoconducto a favor de *Luciano Pina*

para trasladarse a *Albacete*

autorizado por este Consejo Provincial.

Valencia *1 Julio 1937*

El Gobernador.

Valedero *2* días.



Batallón de Ingenieros del Castillo de Pozo-Rubio

Día 11 de Febrero de 193 8

SECCIÓN Castillo, Servicio Interior

El camarada Piñón
está autorizado de trasladarse a Escuela de los oficiales
él vuelve esta noche a las 10 horas al Batallón. Pozo Rubio
El Comisario de Guerra del Batallón, El Comandante del Batallón,

Manuel Quintanilla
Secretario



Manuel Quintanilla

CASTILLO DE POZO-RUBIO

Escuelas de Transmisiones y de Anti-Gas de las Brigadas Internacionales

Día 5 de Mayo de 1938

Escuela _____ Sección Comandancia del Castillo

El camarada José Piñón

está autorizado de trasladarse a Albacete

él vuelve a las _____ horas al Castillo de Pozo-Rubio.



La Comandancia del Castillo

[Handwritten signature]

El Comandante

BERARDO TADDEI LUCIANO PIONA

Via Prato Santo, 28
37100 VERONA

Custoza, nel 1889, conservava tutte le caratteristiche di un borgo appena uscito dalla guerra: la prima era stata quella combattuta e persa da Carlo Alberto, il 25 luglio 1848, mentre la successiva si era conclusa con la nera giornata del 24 giugno 1866, quando ~~ci fu~~ la ritirata del generale La Marmora.

Il paese era quasi del tutto abbandonato; poche case, sparse lungo i ~~viottoli~~ sterpaglie e terreno da cui affioravano ancora resti umani, lumi a petrolio, acqua di pozzo.

Il 14 agosto di quell'anno, in località San Zeno, oggi Belvedere, nella casa del calzolaio Antonio Piona, un uomo che non conosceva riposo nella sua fatica, tanto da essersi creato un certo benessere, nacque un altro figlio cui venne dato il nome di Luciano.

Con lui i figli erano ~~diventati sei~~ e il padre dovette attaccarsi ancora di più ~~alla sedia del~~ deschetto, attorniato com'era da una vivace e famelica nidiata.

La giornata di festa era riservata per andare in chiesa e per giocare a carte nell'~~unica~~ osteria condotta da Pietro Padovani.

Luciano Piona crebbe all'aria dei campi e frequentò la terza elementare mista, il ~~massimo~~ che offrì la scuola del paese. Il paziente maestro Lucidio Fagioli assicurava che il ragazzo era sveglio e intelligente e che poteva riuscire bene; però, per continuare gli studi bisognava fare 5 chilometri al giorno per arrivare a Villafranca: a piedi, col freddo o con il caldo, con la polvere o con ~~la~~ pioggia, per cibarsi del pane del sapere.

Intanto il padre aveva acquistato la casetta dove abitava e il piccolo campo attorno ad essa; così Luciano, pure propenso allo studio, si attaccò invece al deschetto di ciabattino.

Egli crebbe con gli stessi ideali di suo padre, che affermava che il mondo è stato trovato fatto così e che così doveva continuare, e che non dava bado ai primi, timidi accenni di lotta politica: le sue parole erano sentenze definitive.

Il giornale, a Gustoza, a quei tempi, lo leggeva soltanto qualche signorotto che soggiornava nelle ville circostanti o qualche paesino che alla domenica, a piedi, andava ad acquistarlo a Valeggio o a Villafranca.

Il 6 giugno 1909, erano quasi i vent'anni di Luciano Piona, dal misterioso sacchetto venne estratto ~~in~~ln. 193, che chiamava il giovane alle armi. Fu inviato al VI Reggimento Alpini. Si alternarono alcuni richiami per un paio d'anni. Congedato egli andò a lavorare in Germania e rimpatriò il 6 aprile 1914, perchè gli era stato sempre detto che bisognava obbedire alla Patria, quando essa inviava la cartolina-precetto.

Egli non pensava, non sapeva che da tempo negli altiforni Krupp; si stava allestendo la Berta, che Mussolini, da antimilitarista, per la qual cosa aveva subito processi, era diventato interventista.

Il 7 maggio egli si trovava nel 1° Reggimento Alpini, Battaglione "Piove di Sacco". Vittorio Emanuele stava approntando il proclama dell'ora ""solenne"" che non era stato ancora diramato, quando Luciano Piona rimase ferito il 23 maggio 1915.

Egli si ritrovò il 2 maggio 1916 ancora nel Battaglione Verona. La guerra anche allora rapida e facile, era solo nelle intenzioni e nei piani dei generali, perchè essa da due anni faceva subire a Piona disagi ormai insopportabili. Il 1° marzo 1917, egli fu denunciato per correatà di furto al Tribunale di guerra e venne condotto in carcere. E' noto, quando uno mostra visibilmente di essere stanco della guerra, con quale scrupolo,

qualche ufficialetto cerchi un pretesto di insubordinazione o di truffa per far "rigar dritto" e per "mandare a Gaeta" Ma Piona in carcere non tacque e fece parte di una rivolta; ebbe così una seconda denuncia, il 10 ottobre 1917, ma la sua difesa fu così efficace che venne assolto l'11 giugno 1918, e la sentenza fu confermata il 20 giugno dello stesso anno. Ma in precedenza era stato inviato in Francia con le truppe Ausiliarie.

Poi egli fu trasferito ancora al reggimento e quindi ferito, venne portato in Ospedaletto da Campo al n. 223, dove si trovò dal 7 luglio 1918 al 3 marzo 1919.

Finalmente giunse il 17 luglio 1919 il giorno in cui Luciano Piona fu inviato in congedo, con 250.000 lire di "premio di congedamento".

Per capire le vicissitudini militari di Luciano Piona, basti pensare che l'ultima colonna del suo foglio matricolare, reca ben 36 date fra chiamate, richiami, trasferimenti, carceri e ferite.

Il parroco di Custoza, don Paolo Mazzi, era come un grande Patriarca; dominava adulti e giovani, amalgamati nelle gare campanarie, nel canto delle funzioni e nella passiva rassegnazione di qualche scampagnata.

Custoza: paese calmo, giornate e serate sempre uguali, brevi canti notturni sotto la luna, qualche stornellata, fugaci, rustici balli nelle case, patate, polenta, preoccupazioni; se qualche volta affiorava la parola "socialismo", era come accennare ad un mistero proibito.

Quando passavano i carabinieri, era un avvenimento di cui si parlava per molto tempo in paese.

"Una volta, - ci racconta Maria Luisa Piona, vedova Gardini, sorella di Luciano, con fresca memoria e vivace colore -

forse nel 1911 o nel 1912, si tennero le elezioni; sul piazzale di Cus-
Custoza, sopra un tavolo alla buona, l'on.le Luigi Messedaglia
si mise a parlare di tante cose che la gente sparpagliata non
capiva. Alla fine del discorso disse che era medico e che avreb-
be curato i malati del posto. Ne approfittarono molti, e fra es-
si, anche il padre di Luciano, sofferente di dolori, il quale,
spogliatosi nell'unico locale dell'osteria, fu regolarmente
visitato e forse ebbe in regalo qualche scatoletta di pillole;
fatto stà che per debito di riconoscenza, Messedaglia prese
tanti e tanti voti"".

Chiamato alle armi, Luciano Piona venne assegnato al VI Al-
pini.

Congedato e subito richiamato per lo scoppio della grande
guerra, la sua esperienza più dura di milite, la fece a Tolmez-
zo e poi sulla Marna, nomi che spesso ritornavano sulle sue
labbra.

Congedato, tornò di notte, inatteso, dopo ave fatto a pie-
di la strada da Verona a casa. Quando chiamò la madre dalla
strada, la povera donna era già a dormire da alcune ore; per
l'emozione e per scendere alla svelta ad aprire, ella cadet-
te malamente e non potè rialzarsi. Con una scala malferma,
Luciano dovette entrare dalla finestra per recare aiuto alla
povera donna.

Luciano riprese il suo lavoro di calzolaio e la sua botte-
guccia diventò presto rifugio dei reduci; tutti, attorno al
deschetto, narravano non le loro disavventure di guerra, ma
la loro disperazione di reduci senza lavoro.

Luciano ascoltava indignato e cercava in giro di trovare lo
ro una occupazione.

Era una processione di gente; molti si portavano dietro
anche le donne, i bambini e gli strumenti di lavoro, giunge-
vano anche dalle altre contrade. Piona correva dai maggiorenti

del Paese, dal Sindaco di Sommacampagna, a percorrere la causa degli ex-combattenti senza lavoro, ma con risultati effimeri.

Erano suoi coetanei, suoi commilitoni; aveva diviso con loro la fame e i pidocchi nelle trincee; insieme erano stati sfiorati dalla morte mille volte. Egli si rendeva conto che bisognava organizzare quegli uomini e perciò li conduceva a Valeggio a Villafranca, perchè ad ascoltassero Mario Todeschini, primo Bonato, e l'on.le Baglioni, che con forza chiedevano giustizia e riforme.

Piona costituì la lega; si fece la voce grossa, qualche volta volteggiarono le vanghe contro gli imboscati, che avevano tratto profitti dalla guerra, che avevano gridato e che non avevano fatto niente. Le cose cominciarono lentamente a cambiare; l'occupazione era meno precaria ed il salario un po' più elevato. Ma sorsero i difensori del privilegio - i fascisti - che volevano togliere con il mangan llo e con l'olio di ricino ciò che i lavoratori e i redici avevano conquistato con lotte civili. Iniziarono le bastonature, che si susseguirono a ritmo crescente. Emilio Piona, cugino di Luciano, più volte provocato, dovette affrontare con grande energia Policarpo Forante, "padrone del paese", e fu processato a Vicenza e condannato a 5 anni con la condizionale.

La morte di Policarpo Scarabello, che avvenne a Verona il 4 novembre 1920, si ripercosse anche a Custoza e molti lavoratori furono aggrediti.

Fra essi era Gaetano Piona, cugino di Luciano, un giovane robusto che aveva smesso di studiare per farsi prete, come voleva la famiglia; più volte incarcerato e perseguitato, egli fu costretto a passare le notti per i casolari delle campagne di Castelnuovo.

""Una notte - parla Rosetta Cordioli - faceva molto freddo

e Gaetano volle tornare a casa a dormire, ma l'abitazione venne circondata dai fascisti, giunti con un camion. Gaetano e la moglie Linda, una donna coraggiosa e forte, si ritirarono in soffitta e, soli contro tutti, dalle finestrelle lanciarono grossi ciocchi di legno che, cadendo toccarono i fili elettrici e provocarono grandi fiammate. I fascisti credettero che fossero bombe; smisero di gridare "fuori! vigliacchi di bolscevichi", rimontarono sul camion e si dileguarono in silenzio nella notte".

Le persecuzioni che Gaetano subiva e la sua avversione al fascismo, che egli combatteva a viso aperto, lo costrinsero ad emigrare in Argentina.

Di là egli scriverà che non tornerà in Italia finchè ci saranno i berretti neri; quando i parenti gli invieranno la fotografia dei nipotini che per andare a scuola devono per forza essere iscritti all'opera Balilla ed usare l'uniforme manderà a dire che era roba da pazzi, perchè si corrompevano le coscienze dell'infanzia.

I carabinieri, che prima ignoravano l'esistenza di Custoza, da quegli anni pareva che vi fossero di casa; mai intervenivano contro i fascisti che provocavano e aggredivano, ma sempre contro i Piona e i lavoratori, che erano in gravi disagi economici e che subivano le violenze.

Nel gennaio 1921 Luciano si sposò. Rimase a Custoza, ma egli si sente attratto da Verona. La Camera del Lavoro, i Sindacati, i Partiti Operai, gli esponenti politici, lo maturarono nella scelta politica ed egli aderì al Partito Comunista e si trovò sempre in prima fila nelle dimostrazioni popolari che chiedevano una maggiore giustizia.

Pur nelle traversie delle persecuzioni, vi fu una grande festa in casa di Luciano Piona, il 27 marzo 1921. Infatti era

nato di colui che aveva fatto tremare il mondo, che era simbolo di speranza per gli schiavi e per il diseredati?

Venne chiamato Lenin Giuseppe.

A Gùstoza la vita era ormai intollerabile.

Piona non poteva più viverci e si trasferì a Verona; acquistò una trattoria in Via Scipione Maffei, che diventò il ritrovo dei suoi compagni. Ma ben presto egli non poté più condurla, a causa degli arresti che si susseguivano e per le minacce di devastazione. Così egli fu costretto a vendere il locale rimettendo molti soldi.

Per evitare di essere ucciso o di essere condotto in Corte d'Assise per omicidio, clandestino, Piona attraversò la frontiera e si recò prima in Francia, poi in Belgio, quindi in Russia.

Furono anni duri, lontano dai suoi, fatti di esistenza grama irta di difficoltà, eppure egli riuscì a conciliare il lavoro con l'attività politica.

Dal Belgio, dove si trovava, egli raggiunse la Spagna nell'agosto del 1936, appena un mese dopo l'aggressione franchista alla Repubblica Spagnola, ed entrò a far parte dell'Artiglieria Internazionale, nella batteria "Gramsci".

Furono marce faticose, notti insonni, delusioni per la scarsità delle munizioni. Dieci mesi di marce faticose, di apostamenti notturni, sotto bombardamenti micidiali, sacrifici affrontati con la coscienza di compiere un dovere di solidarietà verso il popolo spagnolo, fino alla fine; il 12 giugno 1937 in un violentissimo scontro, Piona rimase ferito a Hesca; restò invalido e fu rinvio in Francia.

"Quando mi scovarono fra i morti - racconterò poi - mi dicevano che ero una maschera di sangue impastata di polvere".

Alla fine di ottobre del 1938 Piona era a Bruxelles; là ven-

ne tratto in arresto e quando la piccola Nazione fu invasa dalle potenti armate naziste, venne deportato in Germania e successivamente fu consegnato alla polizia italiana, che lo fece rimpatriare perchè doveva scontare 5 anni di confino.

Nessuno a casa aveva più notizie di lui; la moglie, il figlio, la madre, le sorelle, affrante, lo piangevano morto e pensavano alla sua sperduta tomba, anche se qualche volta la polizia, con scuse puerili, rinnovava le loro pene.

Il dolore distrusse la moglie che morì il _____ e il fascismo, eretto e regime, fece sentire il suo peso nelle forme più odiose: infatti il piccolo Lenin, che aveva appena 6 anni, con Sentenza del Tribunale Civile e Penale di Verona, in data 8 novembre 1928, ebbe "rettificato" il nome di Lenin in quello di Antonio Giuseppe.

Più tardi ne venne decretato l'invio in un riformatorio a Firenze, per sottrarlo all'influenza bolscevica della famiglia e purtroppo subì l'influenza degli insegnanti fascisti.

La partenza del ragazzo avvenne alla chetichella, e solo per dovere morale, il podestà di Gommacampagna, Umberto Goldsmidht, - un ebreo che qualche anno più tardi dovette occultarsi per non essere deportato - fece appena in tempo ad avvertire la zia Maria Luisa, che disperata poté consegnargli biancheria e biscotti.

Un giorno, Metrone Piona, nipote di Luciano, venne a sapere per puro caso che lo zio si trovava nel carcere degli Scalzi; subito le sorelle si diedero da fare per ottenere la sua liberazione e per recargli vitto, calze pesanti, maglie. Ma Luciano non fu liberato, perchè in catene fu mandato a Ventotene.

"Era sfigurato dalle sofferenze" ricorda Maria Luisa.

Durante il viaggio, beffarda fatalità, a Messina si incontrò con il figlio, che era stato mandato a combattere in Africa. Un incontro doloroso, assurdo per entrambi. Si erano piantati morti, invece erano vivi, ma in campi opposti, come luce e tenebre.

Luciano, sorretto dalla sua fede, superò la disperazione, anche perchè a Ventotene, trovò il conforto dei suoi compagni di battaglie spagnole: si riabbracciò con Sandro Pertini; l'abbraccio sarà rinnovato a Verona, qualche anno più tardi, quando i due si incontreranno in occasione di una celebrazione partigiana.

Dopo l'8 settembre Verona fu oppressa dall'occupazione tedesca.

In una notte fonda colpi discreti furono battuti all'abitazione di Maria Luisa, in Via Carlo Cattaneo. La donna si affacciò spaurita e vide un miserabile, sfinito, con uno zainetto sgualcito con ai piedi, scarpe senza suole.

Donna pietosa, scese aprì per fargli l'elemosina, malgrado l'ora insolita.

"-Sono Luciano", sussurrò quello con voce appena udibile.

"-No!"

"-Sì/"

"-Aveva appena perso le sembianze umane"."

Egli aveva la febbra alta; la sorella gli preparò qualche cosa di caldo, ma egli si accasciò sul tavolo. Maria Luisa, piangeva, disperata, pensando che morisse. Lo mise a letto e provvide all'assistenza con una infermiera.

Qualche settimana dopo, di nascosto, egli fu inviato dalla sorella Carmela a Custozza. La sarebbe stato sicuro. Essa aveva

molto spazio per ospitarlo e non mancavano le provviste. La grande cosa era vuota perchè i due suoi figli, Luigi e Mario, erano stati inviati in Grecia e in Germania: non fecero più ritorno.

I bombardamenti, i rastrellamenti, le ferite di guerra che si riaprivano trovarono il provvidenziale interessamento del Dr. Novello, che nell'intento di curarlo e di nascondere, lo fece ricoverare nel Sanatorio di Ponton, dove appena stette meglio, egli si rese utile riparando scarpe per i degenti e per il personale.

Quando uscì a guerra finita, Luciano era senza casa; il Sindaco Ildo Fedeli gli fece assegnare due locali in via Leoncino, che occupò per poco tempo, perchè l'Amministrazione Comunale che succedette, gli intimò lo sfratto. Piona si consolava frequentando i compagni di antiche lotte: Virgilio Sabaini, Luciano Marchi, Pompeo Castellani, Angelo Bernardinelli, Bortolo Nascimbeni, Guido Manni, Giuseppe Manni, Tullio Tomba, Giovanni Bonomelli, Antonio Fogagnolo e i suoi commilitoni di Spagna, Giuseppe Spinelli e Nando Cacciatori.

Il suo cuore era affaticato; doveva adoperare il bastone; ansava nel salire le scale ripide che conducevano alla sede dell'Unione Veronese Antifascisti Militanti "UVAM", di cui era stato uno dei fondatori.

fu sempre in prima fila nelle assemblee ad ammonire che "l'epurazione deve essere radicale".

Invano Giusto Bonamico, Attilio Barvieri, insistettero per consegnargli qualche sussidio, di cui il Comitato disponeva. Erano soldi che venivano da fascisti di seconda mano, nascosti che mandavano i loro emissari per ricrearsi una verginità che non avevano mai avuta. "Dateli ai più bisognosi di me" diceva Luciano, "io posso sempre contare sul materasso delle mie so-

felle e sul loro piatto di minestra"" concludeva.

Con Giuseppe Venturelli, per le strade di Verona, avvolto nel paltò sdrucito e con la lunga sciarpa rossa, egli girò per poco tempo.

Ricoverato all'Ospedale di Negrar, il calzolaio Garibaldino di Spagna, Luciano Piona, vi morì il 30 luglio 1956.

A Verona, la notizia si seppe dopo i funerali, a cui parteciparono solo le quattro sorelle, e pochi intimi che sulla sua tomba collocarono un garofano rosso, il fiore per il cui colore egli aveva tanto combattuto e sofferto.